Lettori: 3.056.000
Diffusione: 539.224

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Wunderkammer soap Lo spettacolo firmato Ricci-Forte rasenta la profanazione

Marlowe riletto in chiave pop

di **FRANCO CORDELLI**

Ricci-Forte, questo duo così amato dai giovani, costituiscono un problema. La proposta era allettante: una soap in sette spettacoli, uno per ogni testo di Christopher Marlowe: sei drammi e un poemetto (*Ero e Leandro*). Chi può mai vedere Marlowe, a parte *Edoardo II* e forse *Il dottor Faust*? Né posso dimenticare quanto riferì il compianto Guido Almansi a proposito de *L'ebreo di Malta*: che Luca Ronconi, che aveva messo in scena *Il mercante di Venezia*, mai avrebbe diretto il più offensivo, in senso antisemita, capolavoro di Marlowe. Perché, se non in nome di una malintesa correttezza politica? Tra l'altro *L'ebreo di Malta* non è solo antisemita, è anche anticristiano e antislamico. In Inghilterra il verbo di Machiavelli, che parla nel prologo, aveva spazzato via l'idealista Tommaso Moro, la sua *Utopia*. Alla fine del XVI secolo si tendeva a vedere la realtà senza illusioni, Marlowe ne è un esempio preclaro. Ma il problema ora non è Marlowe, è l'uso che ne hanno fatto Ricci-Forte.

Gli annunci dicono questo: Didone è un travestito, travolto dall'amore impossibile per un cliente; Isabella uccide per gelosia, a causa della passione nata tra Edoardo II e Galveston in un Ikea; Faust, divo del reality show, fa un patto col diavolo per allungare la sua carriera; Ero e Leandro si smarriscono nel «grigio oceano di Internet» (così Harold Bloom).

Performance Una scena di «Wunderkammer soap»

I protagonisti dei rimanenti tre drammi li ho incontrati di persona. Barabba in un museo, dove gli spettatori sono accolti da alcuni boy scouts mentre si lavano i denti; poi si dedicano a giochi con pupazzetti e macchinette (come il narratore del Brecht di Kinkaleri in questo stesso museo!); poi, se non capisco male, massacrano di botte uno di loro, l'ebreo. In una carrozzeria appare Tamerlano, sgommando e scendendo da un macchinone con una tizia in pattini; quando rientrano, si spogliano, fanno l'amore e si schifano l'uno dell'altra: lei piange, lui si lava il sangue in cui è immerso. (Una voce fuori campo scandisce un testo brutto con tono solenne. Per *L'ebreo* ho riconosciuto, da Marlowe, un «voglio essere odiato, non compatito in povertà cristiana». Per Tamerlano la scena del sangue è addirittura un'ovvietà). Il testo utilizzato per *Il massacro di Parigi* sprofonda in una pessima acustica. Si capta solo: a scuola ogni giorno era un massacro; e la parola «indignados». Siamo in una piscina comunale, le luci radenti sono altamente suggestive, gli undici giovani che la animano li si direbbe in conflitto con l'unica vera nuotatrice. Costei è forse Caterina de' Medici — in Francia, al tempo delle guerre di religione. Caterina viene prima schiaffeggiata con guanti pieni d'acqua e poi si vendica, uccidendo tutti a colpi di ombrello-spada: i corpi che cadono in acqua (un lago di sangue) sono l'immagine più bella dei tre brevi spettacoli, venticinque minuti l'uno. Che dirne? Si tratta indubbiamente di performance pop, uno sviluppo della performance degli anni Settanta, ed è ben vero che «autenticità e rappresentazione non costituiscono più fronti opposti di discorso» (Fabio Acca). Pure, per quanto si riconosca a Ricci-Forte il merito del disseppellimento di Marlowe, ci si chiede se la distanza tra quell'antica potenza e l'obiettiva esilità di simili riscritture, l'inequivocabile voglia di condiscendenza (verso un pubblico troppo determinato) con figure schematiche e prevedibili, il flagrante infantilismo della rappresentazione — se quella distanza non sia così vistosa da obbligarci a pensare, oltre che a un disseppellimento, a una profanazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wunderkammer soap di Marlowe/Ricci-Forte
Itinerante in Roma